Roma, ultima della serie

LA CRISI della giunta capitolina è l'ultimo atto di un lungo processo di disgregazione della politica e della formula di centro-sinistra negli Enti locali. Si guardi alla situazione delle grandi città. Negli ultimi mesi hanno conosciuto, con esiti diversi, crisi profonde città come Torino, Milano, Genova, Venezia, Napoli, Palermo, Catania; e poi Firenze, dove si attende ormai il commissario prefettizio, ed oggi Roma. A tutto ciò si aggiungono, sotto lo stesso segno, centinaia di città minori, decine di amministrazioni provinciali.

In queste condizioni ci stiamo avvicinando alle elezioni amministrative generali del prossimo autunno, che saranno precedute in primavera da un importante turno elettorale comprendente le elezioni regionali in Sardegna e le elezioni amministrative in numerosi comuni, fra cui alcuni capoluoghi di provincia. Si può comprendere che le forze del centro-sinistra non siano entusiaste dell'approssimarsi di questa scadenza e soprattutto temano la prova delle elezioni dei Consigli regionali cui peraltro sono vincolate da un preciso impegno di legge. Difatti, manovre sono in corso per eludere l'impegno.

Ma ogni tentativo in tal senso sarà respinto con la massima decisione da tutte le forze di sinistra e democratiche come un attentato a precisi e inviolabili diritti costituzionali. In particolare, per l'elezione dei Consigli regionali non si può ammettere nessuna pregiudiziale. I Consigli regionali possono entrare in funzione nel prossimo novembre, in base a una legge approvata nel 1953 che ne può regolare il primo funzionamento. Si potranno assegnare fondi per il primo finanziamento sul bilancio dello Stato e trasferire subito funzioni e apparati burocratici dello Stato senza maggiori oneri di spesa.

SI VADA dunque alle elezioni regionali e amministrative in autunno. Il Paese, le città, le popolazioni non possono più attendere nè ammettere rinvii. La crisi degli Enti locali sta toccando il fondo: il monte dei debiti ha raggiunto ormai gli 8.000 miliardi e nulla, letteralmente nulla è stato fatto per frenare questa corsa verso la catastrofe. Le popolazioni, le classi lavoratrici pagano il prezzo di questa follia autoritaria: mancano i servizi essenziali e sfuggono sempre più alle comunità locali i poteri dell'autogoverno. Intorno all'apparato centralizzato, elefantiaco dello Stato e sotto la sua protezione prosegue intanto la proliferazione di gruppi di potere, di interessi privati, di torbide clientele, di nuclei burocratici privilegiati che si ingrassano col denaro pubblico. Bisogna riprendere il grande moto della Costituente: lo Stato deve essere ripulito e rinnovato sulla linea del più ampio decentramento politico. E la elezione dei Consigli regionali non può essere il punto di arrivo di questo processo di rinnovamento legislativo, politico, di costume, ma deve essere l'atto iniziale, dirompente.

Questo è oggi il principale significato della battaglia per le Regioni e per le autonomie locali, questa è la posta in gioco. E questa è anche la ragione dell'insanabile crisi del centro-sinistra, sordo alle istanze di rinnovamento del Paese, chiuso nel suo settario giuoco di potere, incapace di fronteggiare problemi di così vasto respiro nazionale, succubo e complice del capitale monopolistico pubblico e privato che è fautore del centralismo e dell'autoritarismo.

E QUESTO è il significato della linea unitaria che le forze di sinistra propongono per dare uno sbocco nuovo al governo degli enti locali e delle Regioni. Si parlerà di ciò nel V Congresso Nazionale della Lega dei Comuni che si apre domani a Bologna. Si confronteranno esperienze ed ipotesi, si consolideranno vecchi legami unitari e se ne stringeranno dei nuovi con forze che sono dentro i partiti di maggioranza ed anche fuori di ogni partito. Le forze di sinistra vogliono arrivare alla scadenza elettorale di autunno non solo con lo slancio di chi ha combattuto e vinto una grande battaglia difensiva, ma con la consapevolezza delle responsabilità nuove che ad esse oggi spettano, di indicare soluzioni che restituiscano alle classi lavoratrici amministrazioni elettive protese all'attuazione di avanzati programmi.

Enzo Modica

I partiti del centro sinistra non riescono a mettersi d'accordo

COMPROMESSO DIFFICILE rinviato (ad oggi) il vertice sulla Rai

Il giornalista Arrigo Levi denuncia in un libro le pressioni cui vengono sottoposti i giornalisti televisivi e documenta le feroci lotte dei vari gruppi di potere ispirati dai partiti

Il tentativo di soluzione dall'alto della crisi della RAI TV è stato rinviato di ventiquattr'ore: soltanto oggi, infatti, si riuniranno le segreterie dei tre partiti del centro sinistra per cercare di concludere una vicenda che diventa sempre più ingarbugliata e difficile con il passare delle ore. Lo stesso rinvio del vertice (che doveva aver luogo ieri) è del resto una ulteriore testimonianza della difficoltà di far quadrare i conti di un compromesso in cui le tre parti contraenti hanno a cuore soprattutto la conquista di qualche posto in più, con effetti che si ripercuotono inevitabilmente lungo tutta la struttura organizzativa interna dell'ente.

Gli stessi repubblicani, che nei giorni scorsi avevano fatto mostra di voler allargare il discorso ad una più impegnativa ed indilazionabile riforma, hanno fatto marcia indietro — alleandosi col socialdemocratico ed «atlantico» De Feo — e premono adesso per ottenere nuovo spazio. Lo conferma, non foss'altro, il tono stesso con cui «La voce repubblicana» ha replicato al nostro annuncio del nuovo vertice: è una replica, difatti, che non smentisce l'incontro che pretende ad una soluzione autoritaria, e non rifiuta nessuna delle informazioni fornite sul «nuovo corso» della politica televisiva del PRI. I repubblicani dunque, insieme all'ala destra del PSI ed alla Democrazia cristiana, ribadiscono di ritenere perfettamente legittimo che la riorganizzazione del massimo strumento di comunicazione nazionale si svolga nell'assoluto rifiuto di un dibattito pubblico.

Del resto, una conferma in diretta ed ulteriore del clima politico della RAI-TV (e quali soluzioni, in questo clima, possano paventarsi), viene da un giornalista che è stato fino a poche settimane fa uno dei più autorevoli «speaker» del «Telegiornale»: diciamo di Arrigo Levi, del quale un settimanale pubblica un breve stralcio da un suo libro di imminente pubblicazione e dedicato alla TV italiana.

Il quadro prospettato da Levi — il quale parla per autorevole esperienza diretta — è assolutamente scandaloso. Il giornalista afferma infatti che bisogna «eliminare gli attuali e massicci controlli partitici» sulla RAI TV: e di questi «controlli» fornisce ampi saggi, paragonando la battaglia che i partiti del centro-sinistra conducono dentro e fuori l'ente alle alterne vicende della guerra di Troia. La meccanica dei rapporti è quella che Levi sintetizza con l'espressione «io ti do tanti minuti... tu mi dai altrettanti minuti». La condizione di lavoro del giornalista televisivo è ben espressa in questo dato: «la durata media di un redattore capo di telegiornale è stata per molti anni, secondo calcoli degni di fede, di 5 mesi e 12 giorni». Queste rapidissime carriere e fini ingloriose, sono il risultato di un metodo di lavoro imposto dall'alto nel quale «ci si batte per la lunghezza del discorso di Bari dell'on. X, ci si accanisce in estenuanti pugne telefoniche per la conquista di un minuto o di trenta secondi per il ministro, si impegnano furiosi scontri per ottenere di relegare quella tal inaugurazione nel telegiornale della notte anzicchè in quello delle 20,30». Una denuncia precisa e indiscutibile, che rispecchia del resto le precedenti denunce collegiali dell'associazione dei giornalisti radio televisivi. E' questo metodo di «far politica» che il vertice odierno del centro sinistra vorrebbe ribadire.

d. n.

SABATO SULL'UNITA'

Due mesi dopo Bologna

A che punto siamo?

Incontro-dibattito tra il compagno

LUIGI LONGO

i segretari delle federazioni di

BARI (Papapietro)
BOLOGNA (Galetti)
FIRENZE (Cecchi)
MILANO (Bollini)
NAPOLI (Valenza)
ROMA (Trivelli)

e i compagni Ugo Pecchioli e Giorgio Milani, responsabile e vice responsabile della Sezione di organizzazione del Comitato centrale

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

Alle 10,30 il Consiglio dei ministri

La strage di Battipaglia oggi davanti al governo

E' prevista una relazione di Restivo - Moro solleva la questione alla Direzione dc - Sfuggente Piccoli sul «caso Sullo» - Mancini attacca l'oltranzismo atlantico di Orlandi

La sanguinosa repressione poliziesca di Battipaglia investe direttamente l'operato e le responsabilità del governo. Il Consiglio dei ministri, convocato per questa mattina per discutere sulla legge universitaria, si aprirà con una discussione sul nuovo eccidio; è prevista una relazione del ministro degli Interni Restivo. A parte l'aria di tensione che ieri dominava negli ambienti del governo, durante la serata di ieri e durante la notte non sono trapelate indiscrezioni circa l'atteggiamento che sarà assunto ufficialmente sotto l'aspetto dell'accertamento dei fatti e delle responsabilità come sotto quello dei provvedimenti da prendere.

Anche la Direzione della DC, riunita da ieri pomeriggio fino a tarda notte alla Camilluccia, ha svolto i suoi lavori in un clima pesante. Ogni cinque minuti venivano passate a Piccoli (a Rumor, quando questi è giunto da Palazzo Chigi) le informazioni che sui fatti di Battipaglia stavano fornendo gli uffici del Ministero degli Interni. All'ordine del giorno figurava la discussione del regolamento congressuale e della legge universitaria (con riferimenti al «caso Sullo») — relatore lo stesso Piccoli —, oltre a una relazione di Malfatti sulla legge delle procedure per la programmazione economica. Ad un certo punto dei lavori, quando le notizie da Battipaglia già delineavano la gravità dell'accaduto, l'on. Moro ha chiesto che il dibattito sulle dimissioni di Sullo e la sua sostituzione con Ferrari Aggradi venisse rinviato, tenendo conto, appunto, della serietà della nuova situazione determinatasi. Su questa proposta vi è stato fino ad un certo punto un tacito accordo. Moro ha quindi lasciato la Camilluccia. Successivamente, tuttavia, per iniziativa, a quanto sembra, del capogruppo dei deputati dc Andreotti, la discussione riguardo a Sullo e alla legge universitaria è stata ripresa ed è continuata fin quasi all'una. Andreotti avrebbe avanzato esigenze di «*chiarezza*», soprattutto nei confronti dei gruppi parlamentari del partito. Le sinistre dc hanno così riproposto le loro critiche all'operato della segreteria per il «caso Sullo» e al compromesso sul «docente unico»; i morotei presenti hanno sollevato una questione di metodo circa il modo come è stato attuato il rimpasto. La discussione si è conclusa senza nessuna votazione.

Piccoli si è difeso, apparendo sfuggente su di una serie di punti e annunciando di avere respinto la richiesta di Sullo di partecipare alla discussione. L'ex ministro della P.I., secondo Piccoli, avrebbe motivato in due modi diversi le proprie dimissioni, «*prima legandole agli impegni del congresso di Avellino, poi allargandole a una pretesa scarsa solidarietà del partito* — ha affermato il segretario dc — *nei confronti della sua opera di ministro*».

Secondo Piccoli, sulle sorti della legge non può pesare «*in modo negativo la sostituzione effettuata al Ministero della pubblica istruzione*» perché sia Sullo sia Ferrari Aggradi erano dorotei al momento del rimpasto! Le soluzioni avanzate dai singoli partiti della maggioranza sono state «*mediate*» in sede di governo; nondimeno, il lungo dibattito tra le forze politiche e le stesse componenti universitarie — afferma Piccoli — «*non sembra avere esaurito le spinte degli opposti interessi di categoria, che non hanno saputo o potuto manifestarsi attraverso i normali canali d'espressione politica*». La partita, a giudizio del segretario della DC, rischia di porsi «*sul piano scivoloso di una contrapposizione di forze a livello di un'opinione pubblica per giunta turbata dai passati episodi di violenza nella università*». Dopo questa analisi sommaria, Piccoli sottolinea la necessità di «*un atteggiamento lineare della maggioranza*»; nel dibattito parlamentare non si tratterà di «*imporre soluzioni*» ma di far prevalere «*con un atteggiamento politico concorde e coerente*», la linea prescelta, pur «*nell'attenta valutazione di quelle proposte che non tendessero a ribaltare i principi di fondo sui quali si sono ritrovati i partiti della maggioranza*». Le sinistre della DC, perciò, «*drammatizzano*» questo problema quando avanzano il loro discorso «*sugli apporti da parte dell'opposizione*».

L'oltranzismo atlantico della destra socialdemocratica — che, attraverso il solito Orlandi, ha annunciato il proprio *no* alla conferenza europea esattamente nel momento in cui Nenni saliva sull'aereo per Washington — ha suscitato intanto immediate reazioni all'interno del PSI. All'esponente dell'ala tanassiana ha dedicato una nota aspramente polemica l'agenzia ispirata da Mancini, la quale, dopo aver sollevato in proposito questioni di «*opportunità*», «*riserbo*» e «*buon gusto*», ricorda ad Orlandi il recente voto del Comitato centrale socialista sulla politica condotta da Nenni alla Farnesina: secondo i manciniani, l'indirizzo della stessa maggioranza del PSI «*esclude una concezione statica della politica estera e ancora di più la semplice, beata contemplazione dei risultati fin qui raggiunti*». La dichiarazione di Orlandi, «*suggerendo sospetti e riserve mentali* — afferma la nota manciniana — *è dunque quanto mai inopportuna*».

c. f.

Nominata la commissione d'inchiesta sul SIFAR

I presidenti del Senato e della Camera, di comune accordo, hanno nominato il deputato dc Giuseppe Alessi presidente della commissione parlamentare di inchiesta sul SIFAR. Sono stati chiamati a far parte della commissione i senatori Bartolomei (DC), Cifarelli (PRI), di Benedetto (PSI), Franza (MSI), Jannelli (PSI), Jannuzzi (DC), Oliva (DC), Parri, Terracini (PCI) e i deputati Biondi (PLI), Bressani (DC), Buffone (DC), Covelli (PDIUM), D'Ippolito (PCI), Guerrini (PSI), Lami (PSIUP), Rognoni (DC) e Spagnoli (PCI).

Per l'attentato

La Spezia: indegna speculazione delle destre

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 9.

Il tentativo di esasperare e di dare colore politico a limitati incidenti avvenuti nella giornata di Pasqua tra ristretti gruppi di militari e civili è miseramente fallito. Oggi quasi tutti i giornali ridimensionano gli incidenti, e attribuiscono allo scoppio della bomba dell'edificio dell'ex-presidio militare un significato diverso da quello, forse, voluto dagli ignoti attentatori.

La «Gazzetta del Popolo», ad esempio, scrive nel titolo che l'attentato aveva lo scopo di «aizzare i marinai contro i civili», per creare un clima di artificiosa contrapposizione tra giovani in divisa e in borghese, al fine di raggiungere obiettivi fin troppo scoperti.

«La Nazione», che già ieri si era distinta nella violenta campagna di rissa e di esasperazione, oggi precisa i suoi scopi e scrive che la colpa di quanto accade non è nè dei «teppisti», nè dei «contestatori», ma del «progressivo, inarrestabile declino delle istituzioni».

Da questa affermazione alla richiesta dello «Stato forte» il passaggio, come si vede, è molto breve. Il comportamento del giornale fiorentino viene duramente stigmatizzato da un manifesto della Federazione spezzina del PCI.

«Spezia — dice il manifesto — è una città operaia, popolare, antifascista e democratica; è pervasa in questi giorni da grandi lotte e tensioni unitarie sui problemi essenziali dell'avvenire dei propri figli: dalla grande, civile mobilitazione per rivendicare nuovi indirizzi delle industrie di Stato e nuove prospettive per i giovani disoccupati, alle battaglie contro il rigurgito reazionario ed i tentativi autoritari, alle lotte politiche per nuovi indirizzi anche in politica estera.

«Il PCI, che, tramite i propri parlamentari, ha sollecitato una rapida individuazione dei responsabili dell'esplosione di martedì, fa appello alla sensibilità democratica dei giovani spezzini e dei giovani militari ospiti della nostra città, uniti dagli stessi problemi e aspirazioni, indica al disprezzo dell'opinione pubblica cittadina la irresponsabilità del foglio reazionario fiorentino e degli ambienti di destra cui esso si collega per il tentativo di coinvolgere la nostra città in una rissa, oltretutto insensata, e a distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dai grandi problemi posti dalle lotte operaie e popolari, invita tutti i militanti dei Partiti operai, i democratici e gli antifascisti a una elevata unità di lotta e alla vigilanza per respingere ogni tentativo reazionario, da qualsiasi ambiente ispirato».

Oggi, intanto, la polizia ha reso noto di aver individuato otto giovani coinvolti nello scontro coi marinai.

Per quanto riguarda, invece, lo scoppio della bomba al plastico, si è appreso che l'ordigno, probabilmente, è stato fatto esplodere per mezzo di una miccia a lenta combustione

l. s.

Il ministro Gui, dice una nota ufficiosa, «ha espresso la sua viva disapprovazione e la sua solidarietà ai soldati e marinai fatti oggetto di violenza».

«Egli — prosegue la nota — ha anche invitato i comandi interessati ad intensificare le misure opportune per prevenire il ripetersi di simili episodi ed a fare ogni sforzo per pervenire, in collaborazione con le altre autorità competenti, alla individuazione dei responsabili».

A parte l'uso discutibile della lingua italiana, in questa nota ci sono punti che vorremmo chiariti su un altro terreno: tanto per intenderci, sul terreno della legalità costituzionale. Perché è legittimo che ci si adoperi per sdrammatizzare le cose e riportarle alle loro dimensioni reali. Ma legittimo non sarebbe affatto — diciamo che sarebbe intollerabile — se con questo pretesto si intendesse affidare alle autorità militari un compito di polizia che a loro non spetta.

Giunto a Roma il viceministro del commercio estero ungherese

Il viceministro del commercio con l'estero d'Ungheria Bela Szalai, accompagnato dal direttore generale dello stesso dicastero, è giunto stasera all'aeroporto di Fiumicino da Budapest, via Vienna. Il viceministro, che all'arrivo è stato ricevuto dall'ambasciatore ungherese a Roma Giuseppe Szall, si fermerà a Roma tre giorni in forma privata prima di raggiungere Milano dove assisterà, lunedì prossimo, all'inaugurazione della Fiera.

Il giallo dell'Autostrada del Sole

Ancora misteri sul racconto del Vozza

Il magistrato inquirente parla di «ombre e luci» - In attesa dell'esame psichiatrico del giovane - «Facciamo il sopralluogo e vi dimostrerò che ho ragione» - Una Fulvia berlina - Il luna park non c'entra

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9.

Il tavolo del dott. Margara, giudice istruttore del tribunale di Firenze, è sommerso dalle carte del «delitto dell'aeroporto». Un'alluvione di fogli, ed è facile intuire cosa contengono: la confessione di Andrea Vozza, verbali di interrogatori, resoconti di indagini, accertamenti, informazioni riservate, controlli. Fra non molto a quelle carte si aggiungerà una cartella medica. E' una relazione che il dott Margara, un magistrato di estrema scrupolosità, attende con particolare interesse: si tratta della cartella medica di Andrea Vozza che i medici dell'ospedale psichiatrico dell'Aquila compilarono quando il giovane abruzzese fu ricoverato, qualche anno fa, in osservazione. E forse la chiave del delitto si trova proprio in quella cartella che contiene le osservazioni degli specialisti i quali tennero sotto controllo, per un periodo di circa trenta giorni Andrea Vozza. Perché il giovane fu ricoverato? Di cosa soffriva? Di crisi nervose o di turbe depressive? I medici diagnosticarono il male che è esploso martedì scorso con il delitto di Peretola?

Per il momento salvo alcuni punti, l'enigma di Peretola è ancora insoluto. Trincerato con intransigenza dietro il segreto istruttorio il dott. Margara fa capire che, a suo avviso, la vicenda è avvolta da luci e ombre.

Eccoli i punti fermi ai quali si riferisce il magistrato: 1) la canottiera avana a mezze maniche macchiata di sangue rinvenuta accanto al cadavere del Borri è di Andrea Vozza; 2) anche il giubbotto taglia 48 lasciato sulla «Primula» appartiene al giovane abruzzese; 3) così la linguetta di bachelite che serviva per far partire le automobiline del Luna Park delle Cascine dove il Vozza lavorava, trovata in una tasca del giubbotto; 4) la marca delle sigarette (HB) trovate sull'auto del Borri corrisponde a quella indicata dal Vozza.

Ma ci sono altrettanti punti che non sono stati chiariti. Il Vozza ha ripetuto di aver afferrato il cadavere per le mani e di averlo trascinato sul prato lasciandolo con i piedi rivolti verso la pista degli aeromodelli; il cadavere invece è stato trovato nella posizione opposta. Il giovane ha dichiarato di aver gettato la patente del Borri prima di entrare nella galleria San Donato; la patente, invece, è stata trovata sul terreno vicino all'auto. Infine il Vozza afferma di aver lasciato la giacca, la camicia e la cravatta del rappresentante torinese sulla «Primula», ma questi indumenti non sono stati trovati. Può darsi che il Vozza non ricordi con precisione quello che fece quella terribile notte proprio perché la sua mente è malata.

Il Vozza, nel corso dell'interrogatorio di ieri ha ripetuto la sua versione senza modificare neanche una virgola. «Facciamo il sopralluogo e vi dimostrerò che le cose sono andate come vi ho sempre detto e ripetuto. Ho ucciso il Borri da solo perché disgustato dalle sue richieste. Non ero mai stato con invertiti. Nessuno, ripeto, era con me».

Il Vozza ha aggiunto un altro particolare: dopo aver abbandonato la «Primula» del Borri sull'autostrada del Sole, chiese e ottenne un passaggio da una Fulvia berlina sulla quale si trovavano due uomini dall'accento meridionale, probabilmente calabresi. Il Vozza scese al raccordo anulare di Roma e la auto proseguì per il sud.

Giorgio Sgherri

FIRENZE — Andrea Vozza viene condotto al carcere.

Delegazione sovietica in Italia

Una delegazione sovietica del settore siderurgico metallurgico composta di 16 membri e guidata dai vice ministri per la siderurgia, Vsevolod, e per la metallurgia, Ivan Strighin, è giunta ieri a Roma in volo da Mosca.

La visita, che avviene nel quadro dell'accordo italo sovietico per la collaborazione nei settori della siderurgia e metallurgia, avrà la durata di circa due settimane durante le quali i tecnici sovietici visiteranno le maggiori industrie italiane dei due settori.

Con la relazione del segretario Benedetti

Parastatali: aperto ieri ad Ariccia il 4° congresso

Sono iniziati ieri ad Ariccia, presso la Scuola sindacale della CGIL, i lavori del IV congresso nazionale della FIDEP-CGIL con la partecipazione di oltre duecento delegati rappresentanti tutte le province. Presente ai lavori il compagno Arvedo Forni della segreteria confederale e il compagno Baiocchi dell'ufficio sindacale. Ha svolto la relazione introduttiva a nome della segreteria uscente il compagno Mario Benedetti. Il compagno Matteoli ha portato il saluto della Federstatali CGIL.

I problemi che sono di fronte alla categoria dei parastatali indicati nei temi congressuali e affrontati nella relazione riguardano in primo luogo il contributo che i lavoratori del parastato intendono dare ad una democratizzazione del settore; d'accordo con le altre categorie lavoratrici infatti i dipendenti del parastato denunciano lo sperpero e la corruzione come metodo che la classe dirigente degli enti usa nell'amministrazione del pubblico denaro e rivendicano indispensabile un controllo diretto e maggioritario dei rappresentanti dei lavoratori nella gestione degli istituti e dei fondi che non può essere più diretta con finalità privatistiche contrastanti con gli interessi collettivi.

Già dai primi interventi è emersa la denuncia dell'atteggiamento conservativo proteso a bloccare le legittime richieste dei lavoratori del settore e intenzionato a mantenere le attuali retribuzioni ferme da oltre dieci anni.

In particolare sono state richieste: rivalutazione delle retribuzioni in senso perequativo, riconoscimento delle libertà sindacali nei posti di lavoro, un assetto economico e normativo autonomo per tutta la categoria. I lavori proseguiranno oggi e domani.

Vecchietti a Mosca

Il segretario del PSIUP, compagno Tullio Vecchietti, è partito ieri da Fiumicino per Mosca dove si tratterrà per circa una settimana su invito del Comitato centrale del PCUS.

OGGI

un poco

GIORNI addietro, sul fare del tramonto, la automobile del ministro Preti si è fermata come al solito davanti alla vetrata da cui inizia lo scalone che conduce al ministero del Bilancio. Due commessi si sono precipitati ad aprire la porta della macchina, ma il ministro non ne è sceso: sprofondato nel sedile posteriore, stava leggendo un giornale e la luce all'interno della vettura essendo scarsa, si aiutava con una pila tascabile. Dalla porta spalancata della macchina non usciva nessuno, mentre i due commessi attendevano immobili: pareva una scena di L'année dernière à Marienbad. *Dopo alcuni interminabili minuti il ministro, ripiegato il giornale e intascata la lampadina, si è degnato di scendere.*

Raccontiamo questo gentile episodio solo per confermarvi che l'onorevole Preti è occupatissimo. Fa discorsi («...e domenica il ministro Preti, parlando a Bondeno...»), scrive romanzi, tiene conferenze, detta prefazioni, collabora a sceneggiature, partecipa a concorsi, presiede giurie, pubblica studi socio-economici, è autore di libri di storia, e adesso, a quanto si dice, inciderà anche dei dischi. Nei ritagli di tempo fa il ministro del Bilancio, nel cui dicastero ha portato una nota di personale originalità. Sulla porta che dà nel suo studio egli ha fatto applicare una targa sulla quale sta scritto, a caratteri severi: «Si prega di non fumare» in modo che il visitatore va dal ministro con la conturbante sensazione di entrare dall'oculista; e sul suo scrittoio, voltato verso l'ospite, sta uno di quei cartelli che usano alle conferenze internazionali («Italy») con ripetuto l'invito: «Si prega di non fumare». Ogni tanto il ministro, distrattamente, si accende una sigaretta.

Un uomo così, non si può pretendere che sia anche riflessivo, e occorre tollerare che vada a occhio, come viene viene. Difatti ha scritto su un settimanale che se la maggioranza non mostrerà maggiore fiducia in se stessa, i comunisti aumenteranno i loro voti, «sia pure di poco». Un Pochettino, così così, non c'è male, oh Dio. Di questa stoffa, misurata a braccio, sono i nostri avversari implacabili. Figurateri gli altri.

Fortebraccio

FOTO OTTICA FOS SOVIETICA

l'ANTARES - FOS

non è una semplice Agenzia di vendita di apparecchi foto-ottici sovietici

ANTARES S.p.A.
Cap. soc. 627.000.000
20122 Milano, Via Serbelloni, 14
00165 Roma, Piazza Pio XI, 51
80142 Napoli, Corso Lucci, 121

è una grande Organizzazione che ha alle sue spalle
TUTTE LE INDUSTRIE FOTO-OTTICHE SOVIETICHE
con oltre 100.000 operai specializzati ed un prestigio internazionale; con negozi fiduciari e punti di vendita in ogni centro abitato d'Italia; con AGENZIE e LABORATORI TECNICI di assistenza e riparazioni in tutte le REGIONI italiane.
E' L'ORGANIZZAZIONE DI FIDUCIA CHE VI SODDISFA CON GLI APPARECCHI PIU' CONVENIENTI E VI ASSISTE CELERMENTE - SEMPRE - E DOVUNQUE
VISITATECI ALLA FIERA DI MILANO
Padiglione 33 - OTTICA-FOTO-CINE - Stand 33689/33697